

Commento 1.

Sull'ultima lezione di Benedetto Saraceno. Trattare bene le persone.

Sta circolando da un po' di tempo in vari siti il testo di Benedetto Saraceno, Ultima lezione, che oggi compare anche in Spiweb, cosa che apprezziamo molto perché oltre ad essere una bella, intensa e densa pagina scritta da un collega importante per tante cose fatte, anche con noi, partecipando al Manifesto per la Salute Mentale e non solo, ci permette di fare qualche riflessione sui temi, tanti, che tratta a proposito di psichiatria e più in generale di salute mentale. Questo testo si lega poi a quanto da lui scritto sull'ultimo numero della rivista Aut Aut che titola 'La psichiatria e il futuro della salute mentale', cui rimandiamo per una lettura dei molti articoli, oltre a quelli di Saraceno, dedicati tutti alla crisi presente in salute mentale e magari auspicando anche una occasione di riflessione societaria condivisa e perché no una presentazione del numero della rivista a nostra cura.

A partire dal titolo e poi dal riferimento alla 'non carriera' in un ateneo italiano, dove Saraceno non ha mai lavorato, spendendo all'estero la sua professione accademica, il suo scritto ci fa entrare subito nella dimensione del fallimento nella trasmissione che l'antipsichiatria italiana ha anche rappresentato, incapace di trasmettere saperi di pratiche e di riflessioni sulle pratiche che si stavano svolgendo, prima nella chiusura dei manicomi e poi nei Servizi pubblici. Ad oggi questo gap, cesura tra i luoghi dove si operano pratiche di cura di malattie mentali e quelli dove si trasmettono competenze ai colleghi in formazione, su tutti le Università, rimane uno dei problemi che dovremmo saper affrontare, di cui siamo tutte e tutti consapevoli ma in difficoltà a trovare rimedi. In una immaginaria lista di cose da fare a partire da quello che Saraceno ci segnala, questo è certamente un punto di tutto rilievo, la trasmissione e la formazione, oggi anche al nostro interno materia necessitante di non pochi pensieri e anche azioni di trasformazione di percorsi.

Quello di Saraceno è infatti il racconto della crisi in cui versiamo oggi, a partire diremmo dalla denominazione di una materia, salute mentale, troppo spesso appiattita nel nome psichiatria, a perdere troppi pezzi che le tante professioni e persone rappresentano e che, all'esordio dei Servizi pubblici, stavano dentro la definizione, a darne il senso. E non si tratta di corporativismo, ognuno di noi volendo esserci e sentendosi fatto fuori dalla denominazione che non ci coinvolge facendo noi altro, ma del senso di un mestiere, quello dentro la salute mentale pubblica, che vede proprio nella cifra del gruppo multiprofessionale la sua novità a partire da quando, 45 anni fa, i Servizi pubblici furono istituiti nel welfare di comunità. E' anche che 'salute mentale' rende conto meglio di quale oggetto stiamo trattando quando lavoriamo e questo orienta poi come lavorare. Infatti nel punto in cui, nello scritto, Saraceno articola i temi della terapia e della cura si definisce meglio questo oggetto che, nelle parole di Franco Rotelli, diventa un prendersi cura della gente, questione civica, collettiva, alla ricerca di intrecci comunitari che sostengano le azioni della cura. Non ci sarebbe oggi bisogno di ribadire quello che appare quasi scontato, trattare bene la gente, se non si fosse in presenza di una barbarie diffusa, anche nei Servizi territoriali, dove il modello biomedico, frettoloso e poco attento alle diversità dei soggetti, molto nocivo anche solo per questo, incarna l'offerta prevalente nel segno, quando va bene, della terapia somministrata e poco condivisa e non certo della cura che, per seguire il lessico di Saraceno, necessita di una alleanza e di un in-comune, anche socialmente rappresentato.

Ma questo articolo è anche la storia di amicizie, sicuramente quella tra l'autore e Franco Rotelli, scomparso nel marzo di questo anno, direttore a lungo dei Servizi triestini, amico di Basaglia e tra i fondatori della psichiatria che diventava salute mentale. Il collettivo nel movimento basagliano fu determinante e negli scritti di Franca Ongaro Basaglia, in quelli di Franco Basaglia e quelli da loro

co-firmati questa presenza di tante e tanti arriva forte e intensa, essendo nel loro pensiero, complesso e articolato, il noi spesso proposto, anche nello stile di scrittura, non solo il noi di una coppia che ha quasi sempre scritto insieme, ma quello, più allargato, di un movimento che ha intrecciato, intenzionalmente e dentro la cifra di quel tempo, vita, mestiere e politica sociale.

A Trieste e da Trieste guardano e ci arrivano le analisi di Saraceno, a partire dalle ultime vicende di quel Servizio, affossato oggi nelle sue prassi storiche dalla scelta istituzionale di una dirigenza messa lì a cancellare un segno di sociale condiviso, per poi ripercorrere l'autore memorie di cose fatte e purtroppo oggi poco risapute, quantomeno dai colleghi e dalle colleghe più giovani che non c'erano e poi, nel vacuum di una trasmissione mancata, poco informate e informati dei fatti.

Ma Trieste, seppure nella sua specialità a impronta del corpo di Basaglia, non è caso isolato, la deriva presente riguardando tutto il territorio nazionale delle cure di salute mentale pubblica. Ci fu anche Arezzo, con la direzione di Agostino Pirella, altro complice del gruppo basagliano originario, che chiuse qui il manicomio, insieme ad una amministrazione provinciale altrettanto sensibile e ferma nel cambiamento, Bruno Benigni, allora assessore alla Sanità ne fu il responsabile politico primo e c'è ancora, ma, la sua crisi, sta contribuendo ad avvicinare il tempo in cui la gratuità delle cure e già ora la qualità delle stesse, saranno ben lontane da standard passati e forse azzerate. Per ultimo citiamo anche l'Umbria e Perugia dove il modello di deistituzionalizzazione percorreva vie un po' differenti dalla matrice basagliana, con qualche conflitto che era anche creativo e forse necessario. Tra qualche giorno ci sarà la presentazione di un libro, Psichiatria, Psicoanalisi, Salute mentale, di Francesco Scotti, psichiatra e autorevole protagonista della costruzione di quei servizi nel welfare e potrebbe essere una prossima occasione di confronto e produzione di idee da mettere in comune. Delle tante cose che si possono leggere in questo articolo, alcune, davvero radicali, ma qui la necessità di esserlo oggi radicali, di cui Rotelli parla nella sua intervista e che Saraceno sembra condividere, si incontrano con quella 'linea del fuoco' che è stato, non a caso, anche il titolo del nostro ultimo Congresso Ipa, impattano sul nostro lavoro e la sua crisi che è parte della crisi sociale in atto, delle vicende drammatiche migratorie, di genere, di violenza incarnata ed agita non aliena da stati di disperazione che non trovano limite né sponda. La psicoanalisi praticata nei Servizi di salute mentale pubblica, di cui noi Ruolo Pubblico trattiamo da circa due anni attraverso riflessioni, casistica condivisa, scritti dedicati, azioni esterne e societarie a promuovere condivisioni dentro il metodo del collettivo, mente gruppale al lavoro, rappresenta in questo marasma un dispositivo e un metodo che si interroga su come possiamo mai articolare un pensiero psicoanalitico che si faccia consapevole di chiamate sociali e di pensieri importanti, etici, psicoanaliticamente orientati anche dentro setting pubblici che non sono nati per la psicoanalisi ma che, poi, fare psicoanalisi ha modificato e adattato e questo, secondo noi, più volte nel nostro lavoro nel pubblico, ha fatto la differenza.

Due aspetti, che si evincono dallo scritto di Saraceno, dovrebbero secondo noi essere centrali e al punto, nella nostra osservazione, anche per cambiare le cose: rivedere la trasmissione dei saperi e attenzionare meglio la formazione professionale, nel circuito Servizi-Università, in una dinamica scambievole e attenta al già esistente e non conosciuto, anche banalmente promuovendo il parlarsi attualmente interrotto, per cui ogni Ente diventa auroriferito e poco informato e anche nel nostro training, l'interesse alle pratiche di salute mentale pubblica e alle loro novità creative, dato che molte e molti di noi, anche tra le candidate e i candidati, lavorano nei Servizi pubblici, in Associazioni o Enti del privato sociale, riflettere psicoanaliticamente su queste esperienze potrebbe arricchire la nostra formazione interna; procedere in quel percorso di cui Saraceno parla nella rivista Aut Aut già citata e a cui si rimanda (Aut Aut numero 398, La psichiatria e il futuro della salute mentale) cioè a partire dalle pratiche, valorizzate e di particolare interesse proprio per quanto contengono di meticcio e contaminazioni di scuole e professioni, costruire un focus specifico su questa particolarità di melting pot, che pure non deprime il pensiero psicoanalitico ma lo stimola, nella

nostra esperienza, a superare logiche consuete e di comfort, e avvertire l'obbligo e il rigore del lavoro speculativo senza il quale si riproduce quella mancanza di cui Saraceno parla nell'ultima lezione, perchè se niente sarà riproducibile nè potrà essere pensato e condiviso, verranno anche meno, nel caso, quella cifra gruppale necessaria che vive di comunicazione e dell'obbligo a farsi comprendere, oltre che di ascolto sincero di altri divergenti pensieri, nonché la possibilità di fare trasmissione di saperi praticati. Alla formulazione di pensieri sulle pratiche, di teorie delle pratiche potrebbe seguire o forse meglio, accompagnarsi la costruzione di dispositivi, nell'accezione foucaultiana, con i quali procedere alle azioni di cura che il presente consente, le forzature si rendono necessarie, soprattutto verso le istituzioni, ma non negando l'attuale nel quale siamo, aggiustamenti e trasformazioni occorreranno per forza se vorremo vivere da contemporanee e contemporanei. Qualcosa andrà cambiato, a concepire un progetto senza il quale navigare a vista o pensandoci altrove, in un passato che non passa, in un presente senza bussola ci renderà complici e confusi come le istituzioni che oggi ci ospitano e che scelleratamente provvedono alla distruzione di un welfare che fu e resta la cosa giusta da fare.

Ringraziamo Saraceno per avere, anche coraggiosamente, detto cosa pensa e l'Esecutivo che stimola questa possibilità di racconto, a testimoniare una psicoanalisi inquieta, con tante diversità, presente e attenta al mondo essendo l'etica, in questo e in altri casi e l'affezione d'oggetto e societaria, la nostra ispirazione.

Loredana Betti
Rossana Calvano
Giovanna Cocchiarella
Maria Teresa Colella

Gruppo Psicoanalisi e Ruolo Pubblico